

SETTIMANA POLITICA

La lettera di Taviani

L'on. Rumor sta usando in queste settimane soprattutto notevoli dosi di cautela. Parla pochissimo e si limita a presiedere riunioni di lavoro con i colleghi del gabinetto e con altri funzionari. La prima seduta del Consiglio dei ministri dopo la pausa estiva non è ancora stata fissata e avrà luogo, molto probabilmente, soltanto tra qualche giorno; ma non si esclude un « vertice » del partito della maggioranza a breve scadenza. Come al solito non ne manca. La stessa insorgenza del colera in Campania e in Puglia è venuta a sottolineare con estrema drammaticità alcuni problemi certo non estranei al quadro del dibattito e della lotta politica di questi anni, ma per i quali si sono sommati enormi ritardi e responsabilità gravissime da parte del governo. Una direzione democristiana (non importa la formula alla quale si ispiravano): la questione del Mezzogiorno, l'urgenza di una riforma sanitaria scandalosamente sempre rinviata, la situazione delle Regioni, lasciate in condizione di non funzionare per gli orientamenti prevalenti in sede governativa e per le persistenti spinte centralistiche dell'apparato statale.



TAVIANI — C'è stata o no una decisione?

emergono pieghe riposte e rivisitazioni delle attività dei ministri. In sostanza, con la lettera al capo di stato maggiore generale, il ministro degli Interni chiedeva la predisposizione di reparti dell'Esercito che potrebbero essere utilizzati, in certi casi, in occasione delle rivolte nelle carceri. Ciò che è più grave, ha presentato questa richiesta come frutto di una decisione del Consiglio supremo della difesa, riunitosi in agosto sotto la presidenza di Leone e con la partecipazione di parecchi ministri (tra i quali non mancavano i socialisti). Ma è stata presa questa decisione? Ed essa, in ogni caso, spettava al Consiglio supremo della difesa? Il segretario socialista, De Martino, dopo un colloquio con Rumor, ha detto che su questa materia non esiste nessuna decisione, e due giorni dopo lo stesso Taviani — rispondendo a una interrogazione del socialista Riccardo Lombardi — ha ammesso che ogni decisione in materia spetta al governo. E



FORLANI — Nostalgia della «centralità»

Intanto, il governo si è trovato al centro della polemica sulla lettera di Taviani all'ammiraglio Henke. E ancora non ne è uscito con una presa di posizione chiara, univoca e inequivocabile. Questo è uno di quei « casi » in cui solitamente

dunque? Perché è stata scritta la lettera all'ammiraglio Henke? È un mistero che il governo deve ancora dissipare. Per questo sono state presentate alla Camera interrogazioni del PCI, del PSI e della sinistra democristiana. In questo quadro, non è del tutto chiaro come si presenterà la DC non tanto al « vertice » già programmato, quanto alle scadenze dei prossimi mesi. Staggono molti contorni degli equilibri interni post-congressuali. Il senatore Fanfani, negli ultimi giorni, ha adottato il proprio slancio attivo, consultato con alcune battute anticomuniste vecchia maniera che di fatto avviliscono anche il significato dell'ultimo Congresso democristiano, ma ha badato bene a non entrare nel merito dei problemi che sono sul tappeto. L'on. Forlani, dal canto suo, si è fatto vivo dopo un lungo silenzio, sebbene in materia abbia stanzato una lettera al direttore dello Espresso, per ribadire la linea della «centralità» e per ricordare i «meriti» suoi e della maggioranza democristiana nella disgraziata esperienza del centro-destra. Sull'attuale governo, e sul modo come si è arrivati al suo varo, egli ha detto di essere tuttora «perplesso». Gli era stato chiesto: perché non è passato all'opposizione nel Partito? E l'ex segretario dc ha detto di non vedere la necessità di una decisione del genere: preferisce, in sostanza, agire per linee interne, cercando di condizionare il governo a una vera e propria linea di azione della Dc. Tra breve vedremo se e in quale misura egli racconterà la propria posizione con quella di Andreotti, il quale — e ben a ragione — ha tutto il diritto di rivendicare la propria condizione di vero leader del centro-destra. E' fin qui ora evidente, comunque, l'ancora tra i due personaggi, travolto insieme dal crollo del governo con i liberali.

Candiano Falaschi

Manifestazioni unitarie antifasciste nel XXX dell'8 settembre

Oggi la medaglia d'oro alla Valsesia partigiana

Un messaggio di Luigi Longo al presidente del Consiglio della Valle - L'alto riconoscimento sarà consegnato dal Presidente della Repubblica Leone

Con un discorso del compagno G.C. Pajetta

Il PCI apre a Bolzano la campagna elettorale

Il 18 novembre verranno rinnovati i Consigli provinciali e della Regione Trentino-Alto Adige

BOLZANO, 8. Con una grande manifestazione ed un comizio del compagno Giancarlo Pajetta, i comunisti di lingua italiana e tedesca dell'Alto Adige hanno praticamente aperto la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio provinciale e del Consiglio della Regione a Statuto Speciale Trentino-Alto Adige (che nel due consigli provinciali rappresenta la somma) che avverrà con le elezioni fissate per il 18 novembre prossimo. La manifestazione è stata preceduta e preparata da una intensa attività dei compagni della provincia.

Il compagno Pajetta ha iniziato il suo discorso rilevando che il governo di centro-destra è caduto perché ha creduto di poter contrapporre una politica al vertice di conservazione e collusione con le forze apertamente reazionarie alle esigenze popolari e al concreto movimento unitario. Oggi è necessario rimarcare e sottolineare la necessità di una presenza delle masse come protagonisti, di una vigilanza democratica e di una spinta e di lotta ha un peso che si fa sentire. Dovunque un voto reso più consapevole, un voto spesso per l'uscita dalla crisi, è un voto che quando un pericolo di arretramento e di crisi è grave.

In questa situazione — ha concluso il compagno Pajetta — ogni voce di consapevole ammonimento ha un valore. Oggi per ogni unità politica e di lotta ha un peso che si fa sentire. Dovunque un voto reso più consapevole, un voto spesso per l'uscita dalla crisi, è un voto che quando un pericolo di arretramento e di crisi è grave.

Oggi il presidente della Repubblica Leone conferirà alla Valsesia la Medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana. In occasione dell'importante riconoscimento, il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato al presidente del Consiglio della Valle Valsesia, Gianfranco Astori, il seguente messaggio: «Il conferimento della Medaglia d'oro al Valor Militare alla Valsesia, mentre rappresenta un potente riconoscimento per la sua popolazione, per i suoi partigiani, che hanno scritto una delle pagine più straordinarie del secondo Risorgimento italiano, è un atto di soddisfazione agli antifascisti e democratici di tutto il Paese. Ho potuto seguire da vicino la nascita e lo sviluppo della Resistenza Valsesiana dalla formazione dei primi ristretti nuclei che si trovarono all'inizio sul Brasco, alla costituzione di un potente esercito partigiano di migliaia di combattenti — e riengo che tra gli elementi da sottolineare vi sia in capacità dei suoi promotori e dei suoi dirigenti di dare sempre alla lotta di liberazione un'impronta largamente unitaria, nella quale poterono riconoscersi le forze patriottiche interessate alla sconfitta del nazifascismo.

«L'efficienza e la capacità operativa delle formazioni partigiane valesiane, il loro collegamento intimo e costante con le masse popolari della Valle, sono cose troppo conosciute per poter essere ripetute in un breve messaggio. Accanto a Cino Moscatelli e Eraldo Gastone, leggendari comandanti della resistenza Valsesiana, ricordiamo il ruolo della lotta quadri preziosi che formarono delle loro capacità politiche e militari una serie inimitabile di eroi: Gino, Gattinara, Montebello, Barone, fino alla vittoria della guerra di liberazione.

«In queste battaglie immolarono la loro esistenza centinaia di partigiani: ricordo per tutti l'eroico sacrificio dei comandanti Attilio Musati, Nello Olivieri, Fantino Campora.

«Che questa opera sia oggi premiata con così alta onorificenza non può che contribuire a mantenere vivo nelle nuove generazioni lo spirito della Resistenza e dell'antifascismo.

«Noi comunisti, che siamo stati parte essenziale e insostituibile della lotta di liberazione, abbiamo il dovere di ricordare a ogni generazione il sacrificio e il contributo dato alla definitiva liberazione di Milano.

«La battaglia del 10 settembre 1943, contro l'oppressione nazifascista, soprattutto se si tiene conto del fatto che fu una seduta solenne del consiglio comunale, durante la quale sono stati sanciti i diritti di libertà e di concentrazione antifascista, e i familiari dei caduti partigiani.

Una sala affollatissima di giovani, antifascisti aderenti a diversi partiti di combattenti della Resistenza ha assistito oggi pomeriggio alle 17,30 al teatro comunale dei Rinnovati di Silesio, prima di questi giorni, per ricordare l'inizio della guerra di Liberazione e per ribadire l'unità delle forze antifasciste, di tutta la Toscana.

La manifestazione, organizzata dalla Federazione unitaria delle forze politiche, sindacali e democratiche toscane, ha avuto come parola d'ordine «per un programma politico antifascista e democratico nel trenticesimo anniversario della guerra di Liberazione».

PIOMBINO, 8. La battaglia del 10 settembre 1943, contro l'oppressione nazifascista, soprattutto se si tiene conto del fatto che fu una seduta solenne del consiglio comunale, durante la quale sono stati sanciti i diritti di libertà e di concentrazione antifascista, e i familiari dei caduti partigiani.

ordinamento giudiziario, apponendo conto «degli apporti di tutti gli operatori del diritto, prima di questi giorni, per ricordare l'inizio della guerra di Liberazione e per ribadire l'unità delle forze antifasciste, di tutta la Toscana.

«Come si vede, il valore democratico delle conclusioni del congresso toscano — prova evidente che qualche cosa di nuovo si muove negli orientamenti politici della categoria — è tutt'altro che trascurabile, soprattutto se si tiene conto di quelle che erano state le premesse al congresso e del fatto, non trascurabile, che il congresso stesso, per le modalità di organizzazione e partecipazione dei delegati, non riflette che in parte gli orientamenti della categoria.

Leonardo Caponi

Incontro fra la Confesercenti e il ministro De Mita

I dettaglianti difendono il blocco dei prezzi

Rinnovato l'impegno a collaborare attivamente alla lotta contro il carovita - Chiesto un intervento pubblico per rinnovare la rete distributiva

Una delegazione della Confesercenti, guidata dal segretario generale Capriti e dal vice segretario Fanfani si è incontrata con il ministro De Mita.

La Confesercenti ha esposto al ministro il suo impegno a collaborare attivamente alla attuazione dei decreti di blocco dei prezzi dei prodotti di largo consumo ed ha illustrato le difficoltà che i dettaglianti incontrano per il rifornimento dei loro negozi a condizioni compatibili con il mantenimento dei prezzi al consumo.

Il ministro De Mita ha riconosciuto il ruolo positivo svolto dalla Confesercenti e dalla grande massa dei piccoli e medi dettaglianti, che hanno operato a favore del blocco, denunciando le irregolarità provenienti dall'ingresso e dalla produzione, ed ha espresso l'intendimento di instaurare un rapporto nuovo fondato sulla collaborazione e sulla consultazione, sia in rapporto alla disciplina dei prezzi sia nella prospettiva di interventi programmati per il rinnovo della rete distributiva e per la soluzione degli altri problemi del commercio.

La Confesercenti ha ribadito la volontà di contribuire alla lotta contro il carovita, sviluppando un'azione sindacale responsabile che rifugge da proteste e da forme di lotta esasperate legate ad obiettivi contrastanti con gli interessi del contenimento dei prezzi al consumo, ed ha altresì espresso al ministro la aspirazione della massa dei dettaglianti a rinnovare la rete distributiva con il sostegno del pubblico intervento.

Altri nove giornalisti della TV hanno firmato il documento con il quale una parte dei redattori del telegiornale di Roma si dissociano dalla presa di posizione del comitato di redazione nei confronti del Corriere della Sera, «colpevole» di aver pubblicato un commento assai critico sul modo come la TV ha dato le informazioni sull'infezione.

I nove giornalisti sono: Ugo D'Ascia, Sennuccio Benelli, Paolo Fralace, Andrea Melodia, Gianni Bislich, Enzo Aprea, Lino Ceccarelli, Bruno Falmetri, Sandro Petrucci.

Intanto, nel tentativo di difendersi dall'aperto dissenso di un numero crescente di giornalisti televisivi, i membri del comitato di redazione hanno dichiarato all'agenzia Italc, portavoce dell'attuale dirigenza della TV, che coloro che dissentono dalla presa di posizione del comitato sarebbero una minoranza rispetto al totale dei redattori della TV. Non si capisce allora come mai il comitato di redazione non abbia ancora sentito il dovere di accettare la richiesta di convocare l'assemblea, ripetutamente avanzata da numerosi giornalisti, per discutere sul caso.

PAOLO SPRIANO STORIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

- I. Da Bordiga a Gramsci
II. Gli anni della clandestinità
III. I fronti popolari, Stalin, la guerra
IV. La fine del fascismo

La prima, grande storia del PCI, condotta su una documentazione per lo più inedita.

EINAUDI

LA NUOVA ITALIA

Dal 1° ottobre entra in distribuzione la nuova rivista bimestrale

INFANZIA

Orientamenti esperienze discussioni sui problemi pedagogico-didattici e sulla gestione della scuola materna e asili nido

Direttore Responsabile Piero Bertolini
Condirettore Franco Fabbioni
Direzione e redaz. via Brugnoli 7 40122 Bologna tel. 232003

Infanzia vuole proporsi agli operatori scolastici, ai genitori, alle forze sociali di comunità delle scuole materne e asili-nido quale strumento di riflessione psicopedagogica, di confluenza di idee ed esperienze della scuola militante, di sperimentazione metodologico-didattica, per la costruzione in comune di una scuola dell'infanzia alternativa capace di rinnovare in direzione democratica e pedagogica i primi gradi della scolarizzazione infantile.

Il 21 settembre la giornata di lotta per il riscatto della Regione e del Mezzogiorno

MOBILITAZIONE E IMPEGNO DEI COMUNISTI PER LO SCIOPERO GENERALE IN CALABRIA

L'adesione del PCI all'iniziativa dei sindacati in un documento dell'esecutivo regionale del nostro partito - I consiglieri comunisti chiederanno la convocazione urgente dell'assemblea regionale

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 8. La Calabria si prepara allo sciopero generale per l'occupazione e lo sviluppo proclamato dalle organizzazioni sindacali per il 21 di questo mese. «Si tratta di un momento importante — si dice in un documento approvato dall'esecutivo regionale del PCI che si è riunito ieri a Catanzaro — della lotta per una politica nuova di sviluppo della regione. I comunisti nel salutare questa decisione dei sindacati e nell'esprimere piena adesione e sostegno alla piattaforma rivendicativa che sta alla base della lotta, impegnano i propri eletti a farsi promotori della convocazione dei consigli comunali per esprimere appoggio alle rivendicazioni proposte dai sindacati e per decidere le forme di adesione alle manifestazioni previste in tutte le città della regione».

«Inoltre, si riuniscono a Reggio Calabria i capigrupo consiglieri alla Regione e il PCI chiederà la convocazione urgente dello stesso motivo, dell'Assemblea regionale. L'esecutivo comunista nello stesso documento prende poi in esame la situazione economica, politica e sociale delle popolazioni calabresi e ribadisce le già note posizioni sulle recenti politiche suscitate attorno alla realizzazione degli impegni assunti dal governo in Calabria.

«Le condizioni di vita — dice il documento — delle popolazioni calabresi in questi mesi si sono aggravate. Le popolazioni delle zone colpite duramente dall'alluvione del

lo scorso anno — in cui nessun intervento sistematico è stato ancora praticato — guardano con viva apprensione all'avvicinarsi dell'inverno. La gente povera delle campagne e dei quartieri cittadini che ha già subito il vertiginoso aumento del costo della vita, registrato nell'anno in corso, guarda con comprensibile preoccupazione alla scadenza del blocco dei prezzi; la emigrazione, dalle notizie in nostro possesso — prosegue il documento del PCI calabrese — ha registrato in questi mesi un notevole balzo ascendente. Questa situazione cova una sacrosanta e crescente esasperazione in taluni casi persino disperazione — nello stato d'animo e anche nell'orientamento delle popolazioni. Su questa situazione concreta si leva come la speranza ha ampiamente dimostrato — le forze della destra eversiva e reazionaria nel tentativo di uscire dalla crisi, ha organizzato un movimento in cui le ha ricacciate in questi ultimi anni l'iniziativa democratica, e di difendere e sviluppare la democrazia eversiva da utilizzare per colpire le strutture della democrazia nel nostro paese.

Il governo di centro-sinistra e le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza — aggiunge poi oltre il documento dell'esecutivo del PCI calabrese — non sembra abbiano colto il senso politico della cosiddetta «questione calabrese» e meridionale. Non si tratta di dare qualcosa alla Calabria: la partita che qui si gioca riguarda l'intera nazione. Il modo concreto in cui il governo interviene verso la Calabria e il Mezzogiorno non è il segno non solo della continuità o meno del vecchio meccanismo di sviluppo della capacità o meno di difendere e sviluppare la democrazia italiana, di avviare un rapporto corretto tra Stato e cittadino.

La vecchia politica «meridionalistica» oggi impraticabile, se non si superano vecchie impostazioni aumenteranno ulteriormente da una parte sprechi e rendite parassitarie, e dall'altra emarginazione e disoccupazione. La Calabria ha invece bisogno di una coraggiosa politica riformatrice che mobiliti ed esalti le proprie risorse umane e materiali attraverso una riforma agraria generale e una nuova politica dell'intervento pubblico e delle partecipazioni statali. E' stato promosso

— aggiunge il documento del PCI calabrese — alla Calabria il famoso «pacchetto» ed è stata decisa la installazione del quinto centro siderurgico nella Piana di Gioia Tauro. Abbiamo le idee chiare e ripetiamo oggi che ciò che è stato promesso e deciso va mantenuto. Altrettanto esplicitamente abbiamo più volte rilevato, e lo ripetiamo a ribadire oggi, che il quinto centro siderurgico corrisponde alla esigenza della produzione nazionale di acciaio e il costo dell'impianto non va messo sul conto della Regione calabrese.

Accanto al «pacchetto» vanno rivendicati altri interventi concreti ed organici che una politica nuova capace di suscitare un effettivo processo di sviluppo. Abbiamo da tempo presentato proposte concrete ed organiche per lo sviluppo della Calabria che abbiamo ulteriormente approfondito nel convegno di S. Giovanni in Fiore del luglio scorso. Non chiediamo tutto e subito. Si tratta di prendere alcune iniziative urgenti che si muovono in una

direzione diversa dal passato e che si inseriscono in una nuova proposta di sviluppo della regione calabrese. Non si tratta ovviamente di attendere, ma di aprire subito con il governo una vera e propria vertenza che accuri alla realizzazione del «pacchetto» ponga il problema di misure organiche ed efficaci per la Calabria e la valorizzazione del suolo calabrese, della ridefinizione e applicazione di «progetti speciali», cioè adeguato sostegno finanziario e tecnico delle trasformazioni in agricoltura di grandi infrastrutture irrigue (Neto-Tacina, diga sul Merano, ecc.), di un sostegno finanziario di mercato e di ricerca alle piccole e medie industrie, di un intervento consistente delle partecipazioni statali in direzione delle trasformazioni dei prodotti agricoli.

E' su questi temi appunto che le organizzazioni sindacali calabresi hanno proclamato la giornata di lotta del 21 settembre, alla quale il PCI dà la sua completa adesione.

«I comunisti, che siamo stati parte essenziale e insostituibile della lotta di liberazione, abbiamo il dovere di ricordare a ogni generazione il sacrificio e il contributo dato alla definitiva liberazione di Milano.

«La battaglia del 10 settembre 1943, contro l'oppressione nazifascista, soprattutto se si tiene conto del fatto che fu una seduta solenne del consiglio comunale, durante la quale sono stati sanciti i diritti di libertà e di concentrazione antifascista, e i familiari dei caduti partigiani.

«Come si vede, il valore democratico delle conclusioni del congresso toscano — prova evidente che qualche cosa di nuovo si muove negli orientamenti politici della categoria — è tutt'altro che trascurabile, soprattutto se si tiene conto di quelle che erano state le premesse al congresso e del fatto, non trascurabile, che il congresso stesso, per le modalità di organizzazione e partecipazione dei delegati, non riflette che in parte gli orientamenti della categoria.

«Noi comunisti, che siamo stati parte essenziale e insostituibile della lotta di liberazione, abbiamo il dovere di ricordare a ogni generazione il sacrificio e il contributo dato alla definitiva liberazione di Milano.

«La battaglia del 10 settembre 1943, contro l'oppressione nazifascista, soprattutto se si tiene conto del fatto che fu una seduta solenne del consiglio comunale, durante la quale sono stati sanciti i diritti di libertà e di concentrazione antifascista, e i familiari dei caduti partigiani.

«Noi comunisti, che siamo stati parte essenziale e insostituibile della lotta di liberazione, abbiamo il dovere di ricordare a ogni generazione il sacrificio e il contributo dato alla definitiva liberazione di Milano.

«La battaglia del 10 settembre 1943, contro l'oppressione nazifascista, soprattutto se si tiene conto del fatto che fu una seduta solenne del consiglio comunale, durante la quale sono stati sanciti i diritti di libertà e di concentrazione antifascista, e i familiari dei caduti partigiani.

«Come si vede, il valore democratico delle conclusioni del congresso toscano — prova evidente che qualche cosa di nuovo si muove negli orientamenti politici della categoria — è tutt'altro che trascurabile, soprattutto se si tiene conto di quelle che erano state le premesse al congresso e del fatto, non trascurabile, che il congresso stesso, per le modalità di organizzazione e partecipazione dei delegati, non riflette che in parte gli orientamenti della categoria.

«Noi comunisti, che siamo stati parte essenziale e insostituibile della lotta di liberazione, abbiamo il dovere di ricordare a ogni generazione il sacrificio e il contributo dato alla definitiva liberazione di Milano.

«La battaglia del 10 settembre 1943, contro l'oppressione nazifascista, soprattutto se si tiene conto del fatto che fu una seduta solenne del consiglio comunale, durante la quale sono stati sanciti i diritti di libertà e di concentrazione antifascista, e i familiari dei caduti partigiani.

Leonardo Caponi

LA FEDELTA' ALLA COSTITUZIONE RIBADITA NEL DOCUMENTO FINALE

Al congresso degli avvocati vince la linea rinnovatrice

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 8. Agli avvocati presenti a Perugia al dodicesimo congresso giuridico forense, i cui lavori si sono conclusi oggi, erano state espresse nel corso del dibattito le posizioni di rinnovamento e di fedeltà alla Costituzione repubblicana, che erano state espresse nel corso del dibattito da numerosi oratori.

La questione della «apolliticità» del giudice, sollevata inizialmente da De Marsico, che ha costituito il nodo fondamentale attorno al quale si è articolato il dibattito, è stata ricondotta nella mozione statale al principio di obiettività e di fedeltà alla Costituzione, la magistratura e i giuristi. Gli avvocati, pur senza esitazioni ed equivoci, hanno dimostrato il voler scegliere la seconda.

De Marsico, elemento di punta dell'ala conservatrice dell'assemblea, è stato sconfitto; accortosi del proprio isolamento, ha acconsentito ad apporre la sua firma, insieme a quella degli altri relatori, ad una mozione finale polivalente che compie dagli

LA FEDELTA' ALLA COSTITUZIONE RIBADITA NEL DOCUMENTO FINALE

Al congresso degli avvocati vince la linea rinnovatrice

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 8. Agli avvocati presenti a Perugia al dodicesimo congresso giuridico forense, i cui lavori si sono conclusi oggi, erano state espresse nel corso del dibattito le posizioni di rinnovamento e di fedeltà alla Costituzione repubblicana, che erano state espresse nel corso del dibattito da numerosi oratori.

La questione della «apolliticità» del giudice, sollevata inizialmente da De Marsico, che ha costituito il nodo fondamentale attorno al quale si è articolato il dibattito, è stata ricondotta nella mozione statale al principio di obiettività e di fedeltà alla Costituzione, la magistratura e i giuristi. Gli avvocati, pur senza esitazioni ed equivoci, hanno dimostrato il voler scegliere la seconda.

De Marsico, elemento di punta dell'ala conservatrice dell'assemblea, è stato sconfitto; accortosi del proprio isolamento, ha acconsentito ad apporre la sua firma, insieme a quella degli altri relatori, ad una mozione finale polivalente che compie dagli